

ANDREA FERRERO

FILIPPO BOGETTO

SECONDO FASSINO

## VERO O FALSO: ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA PSICOLOGIA INDIVIDUALE E LA PSICOANALISI

Il presente lavoro intende proporre alcuni spunti di riflessione sulle problematiche della conoscenza secondo la Psicologia Individuale e la Psicoanalisi.

Si possono prendere in considerazione tre differenti livelli di riferimento del concetto:

a) nella situazione di terapia ci si riferisce alla conoscenza dei fatti del paziente e del terapeuta; il concetto, da intendersi in senso lato, comprende anche quanto altro motiva le operazioni logiche del pensiero (affettività, funzioni percettive, volitive, ecc.) e rimanda a ciò che di non consaputo vi è nella valutazione di sé e della propria storia da parte del paziente: in una parola all'inconscio;

b) nell'ambito di questa situazione, ciò che il paziente pensa viene decodificato dal terapeuta, secondo il suo codice tecnico di riferimento. Tale codice implica una conoscenza teorica del vissuto psicologico e la verifica della scientificità della medesima;

c) una tale verifica non può prescindere dall'esame dei presupposti epistemologici cui la teoria si riferisce.

Un esame approfondito di queste tematiche appare, come ovvio, estremamente complesso.

Ci è parso utile, allora, confrontare l'atteggiamento in proposito della Psicologia Individuale e della Psicoanalisi con particolare riferimento al dibattito circa la scientificità dell'interpretazione, quale cardine dell'intervento terapeutico sul con-

flitto, mediante la promozione di insights, nel paziente, circa i propri vissuti inconsci. Le brevi riflessioni che seguiranno avrebbero piuttosto l'intento di fungere da stimolo per un confronto volto ad una prassi psicoterapeutica il più possibile critica e non-dogmatica.

\* \* \*

I) In un suo recente lavoro Codignola afferma che « in campo metodologico la Psicoanalisi attribuisce a se stessa l'identità più rigorosa tramite la struttura dell'interpretazione », la cui verifica scientifica sarebbe da ricercare nella coerenza interna del sistema teorico ad essa sotteso. In tal senso egli afferma, in polemica con Ricoeur, che, per non deformare l'oggetto della ricerca, « la discussione della teoria va abbandonata... e bisogna partire dalla prassi; quivi l'interpretazione acquisisce la propria... ortodossia in quanto possiede dei referenti ». In tal modo si delimiterebbe ciò che è interpretabile (il « falso ») e ciò che non lo è: in particolare si delinea chiaramente il setting (il « vero »).

II) Ponendo l'accento sui referenti dell'interpretazione, a nostro avviso, non si può invece rinunciare alla discussione della teoria, anzi si fa della teoria.

Al proposito così si esprimono E. Zetzel e W.W. Meissner: « In psicoanalisi esistono due generi di formulazioni teoriche... La teoria psicoanalitica specifica, derivata dalle osservazioni cliniche e destinata ad essere usata in campo clinico, rimane un corpo di conoscenze che non siamo stati capaci di confermare al di fuori della situazione clinica. Rapaport ha invece suggerito che la teoria psicoanalitica generale debba essere verificata nel corso del tempo mediante metodi diversi da quelli che hanno fornito le prove iniziali ».

III) Secondo un terzo punto di vista, sempre nell'ambito della Psicoanalisi, H. Kohut ripropone con evidenza il rapporto tra conoscenza (ed insight) e i movimenti affettivi che la connotano nell'ambito della comunicazione tra terapeuta e paziente. Egli sostiene che « le trasformazioni strutturali fondamentali indotte dall'elaborazione non si verificano comunque in conseguenza di insights intellettuali di sostegno, ma in conseguenza delle interiorizzazioni graduali che sono prodotte dal fatto che le esperienze antiche sono rivissute ripetutamente dalla psi-

che più matura...; non è l'interpretazione che cura il paziente. E se è corretto dire che il lavoro dell'analisi consiste nel rendere cosciente ciò che era inconscio, questa affermazione è solo una metafora appropriata per raffigurare un aspetto delle trasformazioni psicologiche massicce che di fatto si verificano durante il processo analitico... ».

\* \* \*

I) Secondo la Psicologia Individuale, invece, la conoscenza da dell'uomo, così come la conoscenza scientifica, è strettamente correlata al sentimento sociale.

Adler afferma che « vero significa vero per il genere umano, vero per gli scopi e le mètte degli esseri umani e non c'è altra verità che questa »; dalle sue parole risulta anche evidente il distacco, in termini teorici, da posizioni di determinismo rigido nella comprensione dei fatti psicologici e l'importanza attribuita al « perseguimento di un fine ultimo nel determinare l'intera vita dell'anima umana ».

II) H. e R. Ansbacher hanno ripreso successivamente questi concetti, commentandoli come segue: « Adler era più un idealista positivista che un idealista trascendentale. Così egli, per verità assoluta, vuol indicare qualcosa come segue: dato che noi non abbiamo nessuna risposta assoluta... la finzione di lavoro più utile è di considerare la logica ferrea della vita comunitaria dell'uomo come se fosse una verità assoluta ». Sottolineando la posizione di Adler nell'ambito delle psicologie soggettive e l'influsso, nella sua opera, delle teorie di Vaihinger, così proseguono: « L'intera struttura in cui poniamo ciò che è percepito è soltanto soggettiva; ma il soggettivo è finzione; il finzionale è falso; il falso è errore... L'idea di verità, intesa più semplicemente come l'errore più conveniente, diviene una parte essenziale nella psicologia soggettiva di Adler ».

III) I riflessi di una simile concezione, per quel che concerne l'ambito psicoterapeutico e in particolare l'interpretazione, sono evidenziati ancora dagli Ansbacher: « Freud aveva mostrato... come tutte le manifestazioni psicologiche... erano motivate dall'inconscio e potevano essere appurate con le libere associazioni... Da questo punto ogni divisione del cammino verso

le direzioni oggettive e soggettive è possibile a seconda della risposta alla domanda: che cosa determina l'inconscio?... Secondo Adler il conscio e l'inconscio sono determinati da valori e interessi soggettivi, tutti di orientamento sociale e tutti senza una contropartita nella realtà fisica ed in ultima analisi sono una creazione dell'individuo ».

\* \* \*

Quanto esposto ci sembra possa offrire lo spunto per qualche ulteriore considerazione.

I) Il voler ricollegare la liceità dell'interpretazione alla constatazione che quanto dice il paziente si situa in un ambito di interazione col terapeuta definito dal setting non fornisce ancora alcuna indicazione sul fatto che il codice interpretativo del terapeuta sia esatto e fruttuoso sul piano operativo, anche qualora l'insight sia da considerarsi solamente una metafora delle trasformazioni psicologiche che si verificano in analisi, come sostiene Kohut. Tale ambito « stabilisce, per contro, in quale situazione o in riferimento a cosa tale modello sia applicabile in modo non arbitrario » (Rovera, Ferrero).

D'altro canto anche Rapaport sottolinea la necessità di una ulteriore revisione epistemologica della teoria psicoanalitica, per sfuggire ad un causalismo genetico di matrice neo-positivista, in cui si attui una ferrea dicotomia « oggettiva » tra vero e falso ed in cui il dato razionale e quello empirico potrebbero confondersi in un processo autoadesivo.

II) La Psicologia Individuale non si pone, per contro, come psicologia oggettiva (Ansbacher e Ansbacher) e tende a recuperare, al di là di un rigido causalismo, la dimensione psicologica della tensione soggettiva verso uno scopo, sia per quel che concerne la definizione dello « stile di vita » del paziente, sia in riferimento all'utilizzazione della ricerca scientifica, non senza qualche punto di contatto, a nostro parere, con le successive formulazioni, in campo epistemologico, del funzionalismo nord-americano.

III) In un recente lavoro (1979) Rovera, peraltro, sottolinea come « il postulato di oggettività è consustanziale alla scienza ed è impossibile disfarsene »; quivi, attraverso un'analisi delle

opere, in particolar modo di Monod e Von Bertalanffy, le tesi adleriane confluiscono nell'ambito di un modello teorico che ripropone la Psicologia Individuale come « sistema aperto », in cui il bisogno auto-realizzativo dell'individuo e la sua necessità di comunicare vengono riferiti ad un progetto teleonomico di invarianza, in quanto « l'oggettività », afferma Rovera, « ci obbliga a riconoscere il carattere teleonomico degli esseri viventi ».

IV) Il paradosso dell'invarianza rispetto al problema teleonomico ha le caratteristiche inoltre di una antinomia epistemologica (e pertanto risolvibile) che porta a riconsiderare in termini analoghi l'ambigua contrapposizione tra conscio e inconscio. È un'ambiguità che Lacan ha colto in termini precisi, quando afferma che l'analista ne ha intera la responsabilità, nel senso « pesante », partendo dalla sua posizione di uditore.

Se ritorniamo, infatti, alla situazione della psicoterapia, si prospetta l'ipotesi che sia possibile verificare la plausibilità scientifica del codice interpretativo del terapeuta qualora esso risulti funzionale alla dinamica interattiva che si svolge in terapia. Ciò equivale a confrontare sia la struttura della comunicazione tra il paziente e il terapeuta, sia la struttura del modello metapsicologico cui fa riferimento l'analista quando interpreta: ad un vero o un falso attribuibile a tale modello corrisponde, in terapia, il fatto che sono di fronte la conoscenza dei fatti del paziente e del terapeuta stesso.

Queste considerazioni ripropongono l'opportunità di riconsiderare il concetto di referente dell'interpretazione (inteso in senso psicoanalitico) ove il modello in questione sia quello della Psicologia Individuale. In un precedente lavoro (Rovera, Ferrero) si è prospettata la possibilità di ridefinire il referente mediante i concetti complementari di induzione e deduzione.

L'ineluttabilità, infatti, dell'impasse induzione/deduzione che l'odierna riflessione filosofica ci induce a considerare (e che corrisponde a quella di soggetto e oggetto) si appalesa, nella comunicazione tra terapeuta e paziente, in quella condizione del paziente che espone la propria conoscenza a « colui che sa ». « Più in dettaglio, l'interpretazione del materiale portato in seduta sembrerebbe così dover poggiare prevalentemente sul privilegio consapevole, da parte del terapeuta, del referente induttivo (identificatorio) in alternativa al « delirio » deduttivo (proiet-

tivo) del paziente. Nella parte terminale della terapia, la liquidazione del transfert si dovrebbe invece porre al servizio della risoluzione del gioco fittizio della suggestione così operata, restituendo al soggetto la sua capacità, ridivenuta critica, di dedurre » (Rovera, Ferrero).

In altri termini questo significa che l'interpretazione agirebbe in terapia non tanto in quanto sostituisce un nuovo valore di verità ad un valore precedente, ma nella misura in cui attraverso essa il paziente può rimettere in discussione le proprie precedenti « deduzioni ».

Riacquistano allora pienezza di significato le considerazioni di Kohut che abbiamo ricordato e quanto affermava Adler in « Menschenkenntnis »: « Dalla conoscenza dell'animo deriva quindi l'immediato compito di spezzare gli schemi mentali che impediscono ad un individuo di adeguarsi alla vita..., le false prospettive che lo fanno fuorviare... (rispetto) alle prospettive di serenità e felicità della sua esistenza ».

Più in generale, nell'ambito dell'attuale processo di ricerca che si riferisce alle tecniche psicoterapeutiche del profondo, si può considerare infine, come afferma la Zetzel, che « la formulazione di assunti generali e metapsicologici diventa più che un esercizio teorico; anche se non si può ritenere che gli assunti generali abbiano una validità induttiva, essi hanno tuttavia una importante funzione euristica...; il processo induttivo rimane aperto e persino gli assunti più fondamentali devono rimanere aperti a una costante revisione ».

## BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: *Cos'è la Psicologia Individuale*. Newton Compton, Roma, 1976.
- ADLER A.: *Psicologia Individuale e conoscenza dell'uomo*. Newton Compton, Roma, 1975.
- ANSBACHER H.R.: *The Individual Psychology of Alfred Adler*. Basic Books, New York, 1956.
- BERTALANFFY VON L.: *Teoria generale dei sistemi*. I.L.I., Milano, 1971.
- BERTALANFFY VON L.: *Il sistema uomo*. I.L.I., Milano, 1971.
- CODIGNOLA E.: *Il vero e il falso*. Boringhieri, Torino, 1977.
- KOHUT H.: *La guarigione del Sé*. Boringhieri, Torino, 1980.
- LACAN J.: *Varianti della cura-tipo*, in: *Scritti (1)*. Einaudi, Torino, 1974.
- MONOD J.: *Il caso e la necessità*. Mondadori, Milano, 1970.
- RAPAPORT D.: *Il modello concettuale della psicanalisi*. Scritti 1942-1960. Feltrinelli, Milano, 1977.
- RICOEUR P.: *Della interpretazione*. Il Saggiatore, Milano, 1967.
- ROVERA G.G., BOGETTO F., FASSINO S., FERRERO A.: *Il sistema aperto della Individual-psicologia*. Quad. Riv. Psicol. Indiv., IV, Cortina, Torino, 1979.
- ROVERA G.G., FERRERO A.: *A proposito di interpretazione e comunicazione*. Comunicazione Congr. Soc. Ital. Psicoter. Med., Parma, 1981, in press.
- VAIHINGER H.: *La filosofia del « come se »*. Astrolabio, Roma, 1967.
- VASA A.: *Logica, scienza e prassi*. La Nuova Italia, Firenze, 1980.
- ZETZEL E., MEISSNER W.W.: *Psichiatria psicanalitica*. Boringhieri, Torino, 1976.